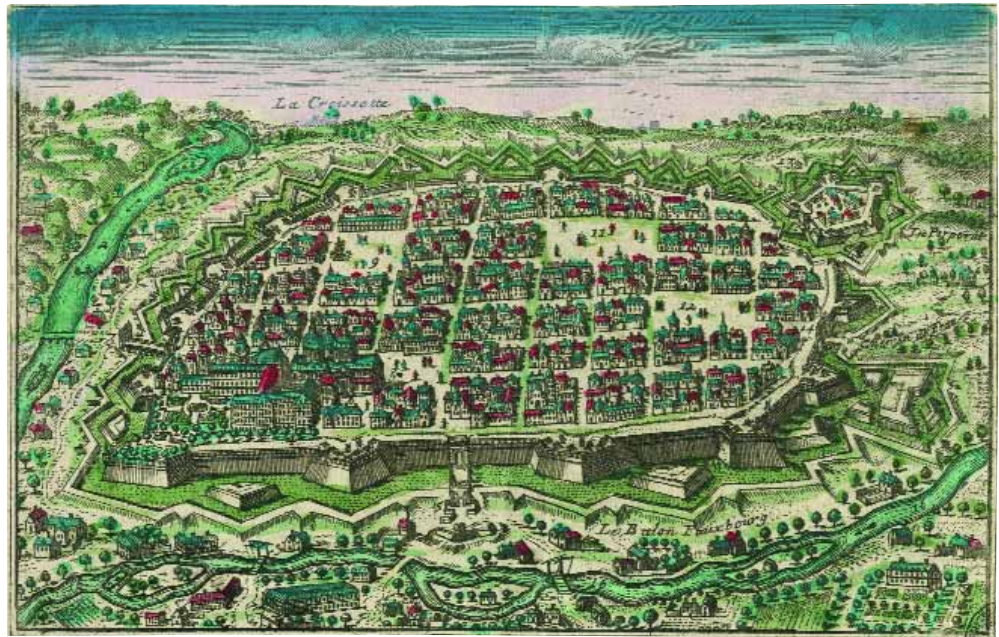


Turin capitale du Piemont [...], incisione in rame, 1715 circa (ASCT, Collezione Simeom, D 150).



prestatto ai duchi in momenti di difficoltà (guerre, carestie, epidemie), e al contributo che il suo ceto dirigente aveva dato alla riorganizzazione amministrativa del paese⁶. Non aveva tuttavia potuto evitare i cambiamenti introdotti dalle riforme ducali degli anni ottanta del Seicento⁷ che provocarono un parziale ricambio nella composizione degli organismi di governo della città, riducendo la presenza dell'antica élite urbana di estrazione mercantile e professionale a vantaggio di *homines novi* di nomina ducale, cresciuti al servizio del principe⁸. Questi cambiamenti investirono prima di tutto il Maggior Consiglio che, con i suoi sessanta membri divisi in due classi⁹, aveva ampi poteri regolamentari e decisionali in materia amministrativa; le riforme coinvolsero anche la Congregazione, la più importante emanazione del Consiglio: ne facevano parte ventiquattro decurioni, dodici per classe, eletti tra i componenti del Maggior Consiglio. Alla Congregazione era affidato «il maneggio delle cose giornaliere» in quanto organo esecutivo, più agile del Consiglio e in grado di riunirsi con maggior frequenza¹⁰. Sarà la Congregazione stessa, di cui erano membri d'ufficio i due sindaci e il mastro di ragione, a gestire la complessa attività amministrativa nei mesi dell'assedio. I sindaci erano eletti ogni anno nella seduta di Pentecoste, il 4 giugno, e, oltre a espletare una serie di funzioni di rappresentanza nelle feste cittadine e nelle occasioni cerimoniali di corte, sollecitavano la convocazione del Consiglio e della Congregazione e ne fissavano l'ordine del giorno. Il mastro di ragione e i quattro ragionieri, a loro volta eletti ogni anno tra i consiglieri, avevano il compito di controllare le spese e rive-

⁶ I membri del Consiglio cittadino, che detenevano anche le maggiori cariche municipali, appartenevano a famiglie che nel corso del Settecento fornirono i quadri dirigenti dell'amministrazione statale (magistrati, funzionari, diplomatici, militari): il governo della città finì per identificarsi con la politica del principe e per condividerne i vantaggi. Su questi temi si veda DONATELLA BALANI, *Torino capitale nell'età dell'assolutismo: le molte facce del privilegio*, in *Dal trono all'albero della libertà*, Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, 1991, p. 261 e sgg.

⁷ I cambiamenti erano stati inaugurati dalle disposizioni della reggente Maria Giovanna Battista, negli anni settanta del Seicento, che favorì l'accesso di uomini nuovi (banchieri, mercanti, funzionari) in Consiglio e furono perfezionati dal figlio con l'editto del 19 dicembre 1687.

⁸ Per un'acuta analisi dei cambiamenti intervenuti in quegli anni si veda GEOFFREY SYMCOK, *La reggenza della seconda madama reale e La città di Vittorio Amedeo II e dell'assolutismo*, in *Storia di Torino*, IV, GIUSEPPE RICUPÉRATI (a cura di), *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Torino: Einaudi, 2002, pp. 240-242 e pp. 719-726.

⁹ Le due classi avevano ugual numero di membri e si differenziavano «per qualità di nascita e per dignità» (*ibid.*, p. 261).

¹⁰ Le norme stabilivano che il Maggior Consiglio si riunisse almeno tre volte l'anno, mentre la Congregazione doveva adunarsi almeno una volta al mese. Ma non era raro che le convocazioni fossero più frequenti per fronteggiare le emergenze. Durante l'assedio la Congregazione teneva riunioni ogni due-tre giorni (D. BALANI, *Torino capitale nell'età dell'assolutismo* cit., p. 241).